

ELENCO DELLE OPERE

TENSIONE LIBERA A - 1968
TENSIONE LIBERA B - 1968
COSTRUZIONE 1 A - 1968
TENSIONE VERTICALE - 1967
SEQUENZA A - 1967
TENSIONE CHIUSA - 1967
TENSIONE C - 1967
PROGETTO 1 - 1967
PROGETTO 4 - 1966
SEQUENZA 6 - 1966

MOSTRE

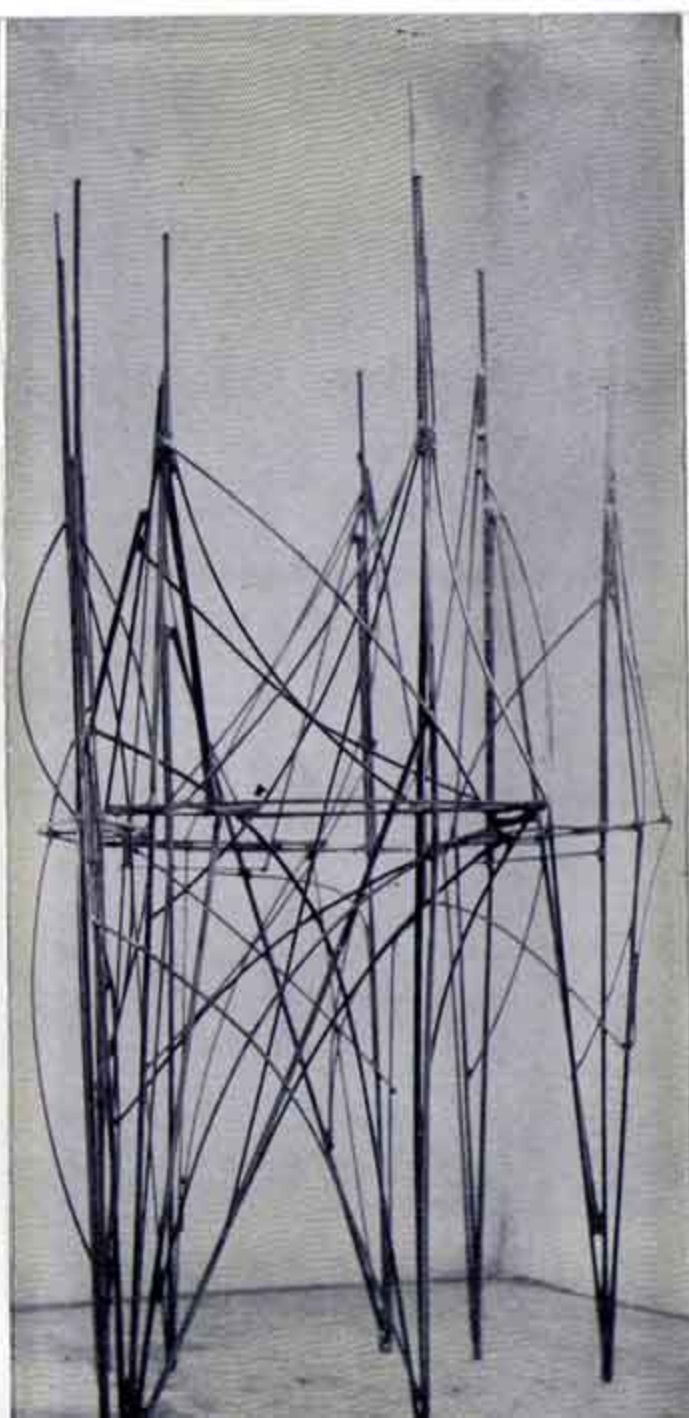
1955 - Settima Quadriennale
1959 - Ottava Quadriennale
1962 - Rassegna di Roma e del Lazio
1963 - Rassegna di Roma e del Lazio
1963 - VIII Premio Termoli
1964 - IX Premio Termoli
1965 - Personale al « Bilico » Roma
1965 - III Mostra Internazionale Europahaus - Vienna
1966 - II Mostra di Scultura - Legnano (Museo d'arte moderna)
1967 - III Concorso Nazionale « Francesca da Rimini »
1967 - Personale al « Bilico » - Roma
1968 - Personale al « Numero » - Firenze
1968 - Personale al « Numero » - Venezia

SUE OPERE FIGURANO NELLA:

— Galleria D'Arte Moderna di Roma
— Unione Delle Camere di Commercio di Roma
— Ministero Dell'Agricoltura
e in collezioni private in Italia ed all'estero

HANNO SCRITTO

A. Bovi - M. Fagiolo - L.P. Finizio - G. Gatt - C. Maltese - S. Maovaz - E. Mercuri - G. Montana - S. Orienti - L. Trucchi



BOTTA

GALLERIA «NUMERO» VENEZIA

INAUGURAZIONE LUNEDI 15 LUGLIO ORE 19

Oggi tutti parlano di « strutture » e dà quasi fastidio dover adoperare questo termine. Ma non si può farne a meno per tutta una tradizione dell'arte contemporanea, che sullo strutturalismo figurativo ha « meditato » con i fatti e operando, non meno validamente che con le parole. Da quando le prime chitarre di cartone e spago e pezzi di legno (oggetti a tre dimensioni, ambigui tra l'essere simbolo schematizzato e l'essere **cosa costruita**) furono visti intorno al 1912 da Vladimir Tatlin nello studio di Picasso e diedero il via al costruttivismo russo, almeno da allora lo scultore contemporaneo ha meditato sulla semiologia figurale, e dunque prima (e spesso meglio) di quanto oggi non si faccia. Che Stelvio Botta discenda dal grande anche se poco chiaramente individuato — ancor oggi — filone costruttivista, è cosa che a me pare ovvia. E naturalmente da quel grande filone, oltre che dalle sue personali esperienze, discende l'« ambiguità » primigenia tra figura iconica e figura aniconica a tre dimensioni. Ambiguità che Botta cerca di dissolvere conquistando **altre** ambiguità, che sono poi i « gradi di libertà » del sistema segnico che adopera.

Mi spiego. Un uomo sta in piedi per via di una struttura (lo scheletro). Una statua

sta in piedi per via di un traliccio e il traliccio è lo scheletro o la struttura di quella costruzione antropomorfa che è la statua. Botta non ha potuto, in una prima fase, rifiutare la costruzione-statua, ma ha puntato subito alla costruzione-operazione. Così la costruzione-operazione è emersa pian piano come il fatto primario, il risultato-processo che contiene in via immediata il suo proprio significato. Di qui, tra i risultati più interessanti, il traliccio-recinto snodabile, apribile, chiudibile, che offre nella molteplicità delle sue soluzioni « strutturali » una molteplicità di soluzioni simboliche (balletto, danza, prigionia, recinto, diagramma, ecc.) e che costituisce l'ammontare massimo di « gradi di libertà » del sistema comunicativo di Stelvio Botta.

Che poi il ritmo delle curve e delle rette, delle verticali e delle oblique, delle linee continue e delle spezzate rispecchi il carattere, il riserbo, il coraggio di Botta nel « cogliere il mondo della tecnica (e quindi — aggiungo io — il mondo come esistere sociale) nel modo più rischioso possibile » (Finizio) è cosa che ognuno potrà verificare facilmente purché abbia sensibilità e volontà di intendere.

Corrado Maltese

